

centri di cultura internazionali, cogliendone quei caratteri che tendono, in particolare, alla conoscenza sempre più approfondita e chiara della genialità di Leonardo espressa nell'urbanistica come nella pittura nell'architettura come nella scultura.

È intervenuta anche la dott.ssa Piccardi, già dinamica presidente della Biblioteca di Arezzo, che ha espresso tutta la sua stima per l'opera e la persona di Carlo Starnazzi con brevi ma dense espressioni di gratitudine per il notevole contributo culturale elargito alla città di Arezzo e all'approfondimento dello smisurato mondo artistico di Leonardo.

Ha concluso l'incontro lo stesso Autore che ha ripercorso con efficacia le fasi più significative della vita artistica di Leonardo, collocandolo talora in quella dimensione che lo avvicina, senza nulla togliere all'universalità della sua fama, alla nostra realtà cortonese, mentre dialoga con Domenico Bernabei, detto il Boccadoro alle prese con la planimetria dell'Hôtel de Ville di Parigi o con Francesco di Giorgio Martini, intento a perfezionare il progetto della cupola di Santa Maria delle Grazie al Calcinai.

LA VITA A MODO MIO

In un romanzo pubblicato da pochi mesi con una casa editrice di Roma, un noto e importante cortonese ci richiama alla realtà sociale e civile dell'amore mercenario, ma anche agli aspetti romantici e personali di una storia di amanti.

Tra i molti libri usciti sul finire del 2006 ve n'è uno che riguarda Cortona da vicino, in quanto il suo autore è un nostro concittadino. Un libro che, casualmente, ho scoperto ai primi di marzo e letto tutto d'un fiato. Si tratta del romanzo *La vita a modo mio* pubblicato dalle Edizioni Il Filo di Roma nella collana *Chonos-Nuove Voci* e il cui autore è proprio un illustre e noto cortonese, che però si fa velo di un non facile anagramma-pseudonimo: Ferrù D'Effè.

Per coloro che non lo conoscono direttamente e quindi dalla lettura del romanzo, in gran parte autobiografico, impossibilitati a ricavarne la vera identità suggerisco di meditare attentamente sugli unici elementi utili alla sua individuazione, che sono velatamente riportati nella quarta di copertina. Aggiungo, per i lettori dell'Etruria, che egli ha avuto importanti incarichi politici ed istituzionali in Cortona e in Arezzo, così la ricerca viene senz'altro di molto facilitata. Quindi, mentre auguro a chi legge una buona e intelligente caccia all'autore, passo subito alla descrizione essenziale del contenuto di questo piacevole romanzo, anche se in alcune pagine potrebbe essere definito un po' troppo libertino e, riesumando le raccomandazioni di una volta, da leggersi quando i bambini sono già andati a letto.

Dico questo non per falsa moralità o atteggiamento codino che non mi appartengono, ma perchè in alcuni passi l'icasticità dei costumi sessuali descritti potrebbe davvero scandalizzare i cosiddetti bempensanti e coloro che non collocassero il racconto nel giusto e vero contesto sociale di una generazione. Una generazione di uomini e donne, come la mia peraltro, che d'improvviso, con gli avvenimenti del biennio 1968-1969, passò, quasi nel volgere di una mattinata della storia, dalla condizione di una civiltà contadina vetero-medievale a quella civiltà contemporanea dell'urbanizzazione spinta, dal villaggio chiuso in sé alla città aperta al mondo, dalla piccola patria antica, rinchiusa entro le vetuste mura, alla grande patria cosmopolitica e senza confini della cosiddetta globalizzazione, dalla vita sessuale condizionata dal bacchettonismo, dalla subalternità della donna all'uomo, dai lacci e laccioli del cosiddetto comun senso del pudore ad una liberazione sessuale, che, talora iconoclastica e libertaria, troppo spesso ha voluto abbattere, distruggere anche i valori sacri della vita stessa, della famiglia naturale e della bellezza ed unicità dell'amore tra uomo e donna.

L'autore infatti in questo suo primo romanzo, quasi novello Emile Zola, ci richiama al reale sociale e civile dell'amore mercenario, ma anche agli aspetti romantici e personali di una storia di amanti, dominata da un forte legame di sesso tra una donna di vita e un uomo economicamente e socialmente realizzato, ma con un matrimonio sbagliato che non ha il coraggio di rompere.

La storia del romanzo si dipana attorno alle vicende di Sofia: una bambina che, da golosa e prepotente, si trasforma dapprima in un'adolescente vivace ed irrequieta, come tanti sessantottini del suo tempo, poi in una giovane donna vittima di un marito violento e possessivo alla padre-padrone. Quindi in una donna che decide di cambiare radicalmente la sua vita, di prendere in mano le redini del proprio destino, esercitando il mestiere più antico del mondo, cioè quello di donna di vita. Una prostituta però intelligente e libera, che, ribellandosi ad un amore maschile crudele, violento e pericoloso, decide di vivere la vita a modo suo. Una vita che corre veloce sulle strade sconfinite della scoperta del sesso, dell'amore libertino e delle relazioni libere o extra-coniugali.

Insomma la vita avventurosa e scapigliata di una donna che fa del meretricio raffinato, spesso con toni di vera sensualità dannunziana, la sua ragione di vita sociale con numerosi amanti. Una vita da eroina sociale del sesso, che sembra modellarsi sui tipici modelli letterari dei romanzi del grande scrittore francese di fine Ottocento Emile Zola, ma che, alla fine, cercando di darsi un'etica professionale che si basa sull'autenticità e sul rispetto di sé e degli altri, intesse però, forse senza volersene accorgere, una vera e propria storia d'amore romantica con il protagonista maschile del romanzo con cui dialoga a cuore e mente davvero aperti, attraverso il classico canale della corrispondenza. Una corrispondenza fatta di lunghe, dettagliate lettere, che il protagonista, forse lo stesso Ferrù D'Effè, ritrova in una scatola sepolta con il tempo tra i tanti libri del suo studio e che decide di pubblicare, aggiungendovi un post-scriptum di undici poesie giovanili, rinvenute sempre tra le carte disordinatamente conservate nella biblioteca della sua casa costruita tra gli ulivi di una splendida collina cortonese. Collina da cui anche lui oggi, nel suo tempo libero, non solo può vivere *La vita a modo mio*, ma soprattutto filosofeggiare sull'universo mondo, così come fa in alcune parti di questa sua piacevole prima opera letteraria, che non disdegna di rifarsi ai canoni del naturalismo francese e più in generale a quelli del realismo europeo di fine ottocento, senza trascurare quelli di un grande autore novecentesco come Keruac.

Ivo Camerini

In territorio aretino

ALLA SCOPERTA DI PIERO DELLA FRANCESCA

In questo periodo la provincia di Arezzo offre un vero e proprio itinerario alla scoperta delle opere di un grande artista originario di questa terra, Piero della Francesca. Nel raggio di pochi chilometri è possibile ammirare la più alta